

Lo storico britannico Frankopan «Crisi peggiore dell'11 Settembre Cambierà volto all'Occidente»



Il destino dello zar
Questa guerra potrebbe far cadere Putin, ma poi la Russia rischierebbe un regime persino più duro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA Lui è stato inserito dalla rivista britannica *Prospect* nella lista dei 50 pensatori più influenti al mondo: autore dei bestseller *Le vie della seta* e *Le nuove vie della seta*, Peter Frankopan insegna Storia globale a Oxford.

Professore, il mondo è cambiato per sempre, più che dopo l'11 Settembre?

«Sì, la vedo in questo modo. Se guardiamo indietro alla storia, la caduta del Muro di Berlino nel 1989 segnò un momento di enorme cambiamento, soprattutto positivo: ha introdotto un'epoca di nuove libertà per i popoli dell'Europa orientale e dell'Unione sovietica. Il mondo di oggi è in vari modi il risultato di quegli eventi. L'11 Settembre ebbe enormi implicazioni: cambiò le vedute sull'Islam, incluso fra molti musulmani; si è dimostrato devastante per l'Iraq, il Medio Oriente e l'Afghanistan. Ma ciò a cui stiamo assistendo adesso è più profondo: la Russia non sarà mai più la stessa, non importa quanto a lungo Putin resterà al potere. Le aziende occidentali che avevano aiutato a modernizzare quel Paese si sono ritirate e sospetto che in molti casi non torneranno affatto. Ai russi viene detto che sono vittime dell'Occidente, che

sono sotto attacco: e queste storie ossessioneranno la narrativa nazionale per generazioni. L'effetto sull'economia è devastante e colpirà soprattutto i poveri, cosa che a sua volta accrescerà la polarizzazione politica».

E per quanto riguarda l'Occidente?

«Questa crisi cambierà anche l'Europa e l'Occidente: dalle spese per la difesa alla cooperazione diplomatica al modo in cui trattiamo gli oligarchi e i super-ricchi, non solo russi. L'invasione solleva dubbi sul valore della legalità internazionale, qualcosa che molti credevano fosse un pilastro dell'ordine mondiale: non sarei sorpreso di vedere altri Paesi decidere di agire unilateralmente. E, ovviamente, la crisi non è finita: chi sa se l'Ucraina è solo la prima di una serie di obiettivi».

La Guerra fredda si conclude col crollo dell'Unione sovietica: c'è la possibilità che questa crisi sfoci nella fine del regime di Putin?

«Difficile a dirsi: potrebbe essere che la fine del regime di Putin conduca a qualcosa di ancora più duro. Non è impossibile in simili circostanze vedere un golpe militare o l'ascesa di ultra-nazionalisti che credono che l'Occidente abbia impedito a Putin di realizzare il destino della Russia. Ciò che è difficile al momento è vedere come "la fine" di questa crisi possa configurarsi: sono realmente concepibili condizioni di pace? L'Ucraina sarà davvero occupata? La mia preoccupazione è che a queste domande non è stata data risposta».

La Russia di Putin è un ritorno all'Urss di Stalin? O c'è un parallelo con la Germania nazista?

«I paralleli sono sempre una tentazione, specialmente per gli storici: ma la Russia di Putin è la Russia di Putin e dovrebbe essere valutata come tale. Uno degli elementi più importanti da considerare è il cammino che la Russia ha percorso dalla fine della Guerra fredda e anche cosa è accaduto nel passato più recente: dovremmo chiederci perché questa invasione accade adesso e non sia avvenuta prima, dovremmo porci la domanda di che problema Putin pensa di risolvere e come. Questo è più utile che paragonarlo a Stalin o a Hitler».

Il resto del mondo sembra restio a schierarsi con l'Occidente.

«L'Occidente ha la cattiva e pericolosa abitudine di assumere che tutti la pensino come noi e vogliamo essere come noi. Se siamo isolati, è perché non facciamo nessuno sforzo per capire le culture, le storie e le mentalità degli altri popoli, figuriamoci le loro speranze e paure. Dunque sì: penso che rischiamo di pagare il prezzo per questo».

E la Cina come emergerà da questa crisi?

«La Cina deve bilanciare attentamente i suoi interessi. Da un lato ha una profonda partnership strategica con la Russia e un insieme di interessi comuni; dall'altro lato ha poco da guadagnare da un coinvolgimento e, potenzialmente, può perderci se è vista come troppo vicina a Mosca. Al momento, penso che questa crisi offra alla Cina opportunità uniche, inaspettate e senza precedenti di resetare la sua relazione con gli Stati Uniti».

Luigi Ippolito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994



Il profilo/2



● Peter Frankopan, 50 anni, storico e scrittore britannico, si è laureato in Storia bizantina al Jesus College di Cambridge, dirige l'Oxford Center for Byzantine Research ed è professore di Storia globale a Oxford

● Le sue aree di studio vanno dalla storia dell'impero bizantino al Mediterraneo, i Balcani, il Caucaso, la Russia e all'interdipendenza dell'islam e del cristianesimo

● È autore dei bestseller *Le vie della seta* e *Le nuove vie della seta* editi in Italia da Mondadori

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994